

TEATRO CARIGNANO

Fausto Coppi fra trionfi e solitudine

In scena stasera il commovente reading dedicato al campione nato cento anni fa

Luigina Moretti

Settant'anni fa, proprio in questi giorni, vinceva il Giro di Francia. Era il 24 luglio del 1949 e aveva percorso i quasi 5 mila chilometri del Tour in 149 ore 40 minuti e 29 secondi, staccando il rivale Bartali di poco più di 10 minuti. Solo un mese prima aveva vinto anche il Giro d'Italia. Era sempre lui, il Campionissimo. «L'uomo - come riportava nelle cronache sportive una frase diventata celebre di Mario Ferretti - solo al comando della corsa, la sua maglia è bianco-celeste, il suo nome è Fausto Coppi».

A Fausto Coppi nel centenario dalla nascita è dedicato il reading "Fausto Coppi. L'affollata solitudine del campione" di Gian Luca Favetto che andrà in scena questa sera (ore 21,30) in prima nazionale al Teatro Carignano in occasione degli European Master Games (in replica domani alle 21). Lo spettacolo è una produzione della Fondazione Circolo dei lettori e del Teatro Stabile di Torino nell'ambito del progetto della Regione Piemonte "Storia di un campione. 100 anni di Fausto Coppi".

Con questo recital fra parole e musica Favetto, che sarà sul palco insieme con Michele Maccagno, Fabio Barovero e con l'allieva della Scuola del Teatro di Torino Letizia Russo, vuole ripercorrere la breve vita e l'intensa carriera di un personaggio che è diventato leggenda e che si identifica con l'età d'oro del ciclismo sportivo. In sella alla due ruote Coppi percorse in gara circa 120 mila chilometri, tre volte il giro completo della Terra, conseguendo 118 vittorie su strada, 84 su pista, 4 titoli italiani, 3 mondiali, 5 Giri d'Ita-



Il reading "Fausto Coppi. L'affollata solitudine del campione" di Gian Luca Favetto

lia, 2 Tour de France, 5 Giri di Lombardia, 3 Milano-Sanremo, 1 Parigi-Roubaix, tutto fra il 1937 e il 1959.

«L'hanno chiamato l'Airone - dice Favetto - perché aveva ali

al posto delle gambe e, invece di pedalare, volava. L'hanno chiamato il Campionissimo, perché meglio di lui nessuno in sella a una bici. Ma Fausto Coppi era di più, persino più di un Centauro

a pedali. Lui, che era un uomo solo in fuga, che era tutt'uno con il suo strumento d'artista, è stato l'Achille e l'Ulisse della bicicletta».

Un racconto, quello di Favetto, che non è solo di vittorie, ma anche di tragedie, di cadute, di silenzi, di scandali, come quando lasciò la famiglia per la famosa Dama Bianca. Tutto in quel breve lasso di tempo, dal 1919 al 1960, il tempo della sua vita. Morì infatti a soli 40 anni per una malaria non diagnosticata. «Ancora oggi viaggia in forma di leggenda fra ricordo e meraviglia - è ancora Favetto - In quel gran paese che è il Giro, di cui l'Italia a maggio ogni volta ridiventa provincia, lo trovi ancora che pedala, racconta, si lascia raccontare, detta paragoni, fa discutere, propizia fughe, s'invola. E spesso vince».